Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 91 (1949)

Heft: 3-4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 91° Lugano, Marzo-Aprile 1949 N. 3-4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

IL VIAGGIO DEI CONTI DURINI IN ISVIZZERA NEL 1792

Il viaggio da Milano a Berna, attraverso il S. Gottardo, narrato in un manoscritto inedito di proprietà dell'Archivio Negroni-Morosini [1]), risale all'autunno del 1792.

Viaggiatori, i coniugi conte Carlo Durini e contessa Carolina Durini, nata Trotti, di Milano, un loro cognato Alessandro Fraganeschi, una cameriera, un cuoco e un servitore.

All'uso inglese e per espresso volere della Durini-Trotti, il Fraganeschi annota, giorno per giorno, ogni minima cosa e ogni circostanza del percorso; percorso non fatto a scopo di svago o di istruzione, ma per incontrare il fratello della contessa, marchese Lorenzo Trotti, riparato a Berna da Parigi, dopo essere stato «testimonio oculare delle stragi orribili dei giorni 10 agosto e 2 e 3 settembre» (10 agosto: assalto alla Tuilleries e massacro della guardia svizzera del re).

Prima però d'accompagnare idealmente i nostri personaggi da una tappa all'altra, convien conoscerli e dar qualche ragguaglio dei casati *Durini* e *Trotti*.

I Durini si trovano nel Quattrocento a Moltrasio, poi a Como, attivissimi nel commercio della seta. Ricchi, comperano nel 1640 il castello di Monza dai Leyva — grandi di Spagna, da cui deriva la famosa monaca manzionana — e diventano conti; costruiscono a Milano, architettato dal Richini, un grandioso palazzo barocco, non che sontuose ville di campagna a Mirabello e Mirabellino di Monza, alla Fabbrica in Brianza, e acquistano altra non meno sontuosa villa a Balbiano nella Tremezzina.

Si distinguono nell'amministrazione del ducato di Milano, nella diplomazia, nel militare, nell'arte e, durante il Settecento, vantano due cardinali, Carlo e Angelo Maria, zio e nipote.

Al cardinale Angelo Maria Durini, letterato e mecenate, Giuseppe Parini ha dedicato l'ode *La gratitudine*.

I *Trotti* appaiono quale famiglia guelfa all'epoca dei Comuni ad Alessandria, la città sorta in onore di papa Alessandro III. Dal ceppo alessandrino, essi si diramano a Parma, a Ferrara, a Milano e in Francia.

Appartengono ai Trotti milanesi il cinquecentesco palazzo in via dei Bossi e le notevoli ville a Verano sul Lambro e a Bellagio.

Anche i Trotti spiccano nelle magistrature, nelle professioni liberali, nella vita milanese.

Sono protagonisti del viaggio in Svizzera i citati *Carlo Durini*, rispettiva-

1) Esprimo qui vivi rinraziamenti e grata riconoscenza al conte Vincenzo Negroni, di Milano, che s'è compiaciuto di favorirmi lo importante documento.

mente pronipote e nipote dei cardinali del suo casato, e la consorte *Carolina*, sorella del marchese *Lorenzo Trotti*, il quale, secondo il costume dei nobili, visita le diverse corti d'Europa; a Parigi, come s'è visto, è sorpreso dalla grande rivoluzione e si rifugia a Berna.

Figlia di Lorenzo fu quella Costanza Trotti, andata sposa al marchese Arconati, il cui salotto di Milano divenne verso il 1820 centro d'idee liberali. Esuli nel Belgio, gli Arconati-Trotti accolsero e protessero nella loro casa vicino a Bruxelles il *Berchet*, l'*Arrivabene*, il *Gioberti*, lo *Scalvini* e altri patriotti del Risorgimento italiano.

Il viaggio dei conti Durini si effettua da Milano per Varese - Ponte Tresa a Lugano in carrozza, o in legno come si diceva allora; da Lugano a Fiora a cavallo; in barca a Lucerna, quindi in carrozza per Sursee e Zofinga a Berna.

Con gli stessi mezzi di locomozione e seguendo lo stesso itinerario, tranne nell'ultimo tratto, avviene il ritorno.

Lungo la strada del Gottardo incontrano numeroso bestiame, diretto alla rinomata fiera di Lugano, che, come ben risaputo, si teneva la prima quindicina d'ottobre nella piazza del Castello e nei prati vicini, un tempo denominati *Vedeggi*.

Di là dell'Alpi s'imbattono in soldati svizzeri in uniforme rossa e gialla, reduci dal servizio capitolato di Francia, non che in vetture di emigrati francesi, ecclesiastici e nobili, in cerca d'un asilo, in convogli di viaggiatori inglesi e in una vettura su cui stanno servitori con la livrea del duca di Parma.

Nella descrizione si encomiano gli Svizzeri, « gente onestissima, fedele, cortese, di buon cuore » (ambite doti, che vorremmo posseder sempre), s'esaltano le virtù dei montanari della val d'Orsera: « In quest'angusta repubblica » — nel cuore delle Alpi, il Comune d'Orsera, incorporato nel Canton d'Uri — l'unione, l'ordine, la buona fede, ed in una parola gl'incorrotti costumi fanno godere a' suoi abitanti una vera e permanente felicità ».

Dappertutto i nostri vengono accolti con schietta ospitalità e restano edificati del grande rispetto della proprietà.

« In tutto il paese fummo assicurati che si potrebbe andare con l'oro in mano ».

D'altra parte stupisce che il compilatore non abbia conosciuto l'aureo libretto di Cesare Beccaria « Dei delitti e delle pene », in cui si condanna la pena di morte, stupisce in quanto si legge:

« Molto giova, a frenare i malintenzionati, il vedere, ne' luoghi più esposti alla pubblica vista, piantate le forche di sasso ».

E si cita la famigerata forca di S. Martino su uno sperone del S. Salvatore, dalla quale « pende tuttora il corpo di un giovane reo soltanto — *horribile dictu* — del furto di 30 lire ».

Fra le costumanze di paese ne son notate diverse: a Zofinga p. es. le porte delle mura cittadine rimangon chiuse, la domenica, durante il servizio religioso, onde nessun veicolo entri in città o ne esca; a Lucerna, celebrandosi le sacre funzioni festive, nessuna barca può staccarsi dalla riva; pure a Lucerna i due più alti campanili, la notte, diventano torri di guardia, poichè vi stanno due vigili, che son pronti a dare l'allarme in caso d'incendio, e intonano, allo spuntar del giorno, un lieto motivo col corno da caccia; nel cimitero di Sursee, come in altri cimiteri cattolici d'oltre Gottardo, ad ogni croce di ferro è sospeso un secchiello di rame contenente l'acqua santa per esser spruzzata, dai parenti in preghiera, sul tumulo d'un loro defunto.

Tutto l'anno, all'Ospizio del S. Gottardo dimorano due cappuccini « destinati a soccorrere ed a ricoverare i passeggieri. Essi ritraggono il loro sostentamento ed i mezzi necessari ad esercitare l'ospitalità da ciò che vi lasciano in elemosina gli ospiti stessi e da 100 scudi annui, che percepiscono dalla mensa, arcivescovile di Milano ».

Nel 1792, i due religiosi del S. Gottardo sono P. Lorenzo e P. Roberto. Del primo parla Goethe nelle Lettere dalla Svizzera alla sig.ra di Stein, quan-

do il 13 nov. 1779 lo vide giungere da Airolo tutto intirizzito da non poter articolar parola, la barba ridotta a una breve lastra di ghiaccio.

P. Lorenzo è un milanese d'animo allegro: egli si compiace di ripetere *ore rotundo* certa sua arringa, pronunciata con grande energia davanti i superiori di Milano, che l'avevan chiamato a giustificarsi a proposito della cuciniera, da lui assunta in servizio. Avendone riportato vittoria, quel trionfo ancor gli gonfia il petto e le gote.

Ad Andermatt le camere dell'unica osteria sono occupate da un gruppo di inglesi, che hanno scommesso con altri connazionali di attraversare il S. Gottardo, scendendo fino a Bellinzona, mediante due vetture di 4 ruote ciascuna.

Già nell'estate del 1775, il mineralogista inglese Greville si era avventurato sullo stesso valico in carrozza.

« Le osterie — si osserva — sono generalmente assai proprie e, fuori che nelle città, costruite la maggior parte di legno, o per lo meno, di questo sono foderate internamente le stanze. Nel connetterlo e nel lavorarlo è singolare l'abilità di quei falegnami ». Vi si trovano la sala dell'ospite, eleganti addobbi; neglette invece si presentano le scale: « Dappertutto le abbiamo trovate di legno, quasi senza luce e precipitose. I letti sono piuttosto incomodi, essendo corti e alcuni affatto di piume; la loro coperta non era che un sacco pieno della medesima, e così meschina, che non eccedeva nè in lunghezza, nè in larghezza l'estensione del letto; di egual misura erano i lenzuoli, ed i cuscini non erano che altrettante più piccole coperte, ossia tanti sacchetti pieni di piuma ».

Letti consimili o vogliamo dire così forniti non sono infrequenti anch'oggi di là dell'Alpi.

Circa il vitto si è per lo più ben trattati. Fra le specialità gastronomiche gustate dai nostri, la lingua di Zurigo, i pesci del lago di Sempach, detti pala, simili agli agoni, il pollo della neve — gallinaceo che d'inverno cambia il colore — e il fagiano del Canton d'Uri.

Singolare e vistosa si mostra l'acconciatura dei capelli delle lucernesi: le nubili li attorcigliano in mezzo al capo, fermandoli con due spuntoni d'argento, che hanno la figura di un cucchiaio; le maritate li attorcigliano in ugual modo, ma senza spuntoni, coprendoli invece con un berrettino, che pare propriamente un pignattino rivoltato sul capo.

A Berna, in mezzo alle strade selciate e fiancheggiate dai portici, ruscella un'acqua limpidissima. La pulizia stradale della città la fanno i condannati ai pubblici lavori, donne e uomini: le donne radunano con le scope le immondezze, che gli uomini con carretti trasportano altrove. « Qualche soldato armato li accompagna, invigilandoli e obbligandoli al lavoro, ma con gran discrezione, così che si vedono massimamente le donne con prosperoso sembiante ».

La relazione del viaggio si sofferma particolarmente su Berna, su Lucerna e sul S. Gottardo; stesa con garbo, procede scorrevole e arguta; materiata di cose e di fatti è documento vivo, sincero e direi romantico del nostro paese sul volger del Settecento.

* * *

Ed ora seguiamo a rapidi tratti la comitiva nell'andata e nel ritorno.

Provenienti da Ponte Tresa i Durini arrivano, il 2 ottobre, sotto la pioggia a Lugano, sentono la messa nella chiesa di S.. Francesco, ricevono la benedizione in quella di S. Maria. due chiese del rione di Canova abbattute: l'una parallela a S. Rocco, con annesso verso il lago un convento soppresso nel 1812; l'altra, S. Maria dell'Ospedale demolita, col luogo pio, nel 1914 per far posto al palazzo delle dogane e ad altri palazzi vicini.

Passano la sera in una bottega da caffè, « ove si radunano le persone più proprie del paese e si discorre di novità correnti ».

Si tratta del caffè Jacchini, aperto verso la metà del Settecento, sull'angolo della piazza Grande all'imbocco di Canova.

Sono ospiti dell'albergo Svizzero, il principale albergo della città, condotto da Agostino Taglioretti, del quale vengono « riferite ed encomiate le maniere obbliganti con cui tratta i forastieri.

Egli si presta in tutto ciò che sia di loro soddisfazione, e gli fa servire molto propriamente e di tavola e di abitazione, avendo appartamenti e mobili comodissimi ed eleganti. Chi brama informazioni per qualunque parte della Svizzera gliene dà piena contezza, essendone informatissimo. Ovunque egli ha amici e corrispondenti e si fa un pregio d'indirizzare ai medesimi le persone a lui benvise ».

Dal Taglioretti, che ha anche la posta dei cavalli, ne accordano sei da sella più una guida; questa con le cavalcature li attenderà al ritorno a Fiora.

Si avviano alla volta di Bellinzona. Sul Ceneri sono invaghiti della veduta del piano di Magadino e del lago Maggiore, « prospetto che più facilmente si crederebbe lavoro di qualche esimio pennello che opera così combinata dalla natura ».

A Bellinzona, breve visita alla Collegiata e all'Istituto d'educazione dei Benedettini, ove « si trovano 43 alunni, 7 dei quali sono milanesi »

Giunti a Cresciano, la guida, come già in altre occasioni, avrebbe voluto pagar il pedaggio al ritorno. Ma sorse controversia con l'esattore: in quella, comparve un soldato dall'aria minacciosa, « che tosto afferrò la briglia del cavallo, che precedeva gli altri, cioè quello sul quale era assisa la sig.ra Contessa e l'affare si sarebbe impegnato, se uno di noi ne lo avesse sciolto col pagare la tenue somma del pedaggio ».

Lungo l'orrido del Piottino, essendo vicina la notte, il conte Durini, impaurito dalle rocce incombenti e dal fragore assordante del fiume irrompente nella stretta gola, balza di sella e fa la salita a piedi, « e intanto implorava l'aiuto del cielo, recitando rosari ed altre devote preghiere ».

Passano la notte al Dazio grande, « piccola terra così denominata perchè ivi si paga, un dazio ben grosso di ogni cosa, non eccettuate nemmeno le persone ».

In un certo punto della Val Tremola, si è formato sopra il fiume Ticino un ponte di neve così indurita e solida, che vi passano sicuri uomini e bestiame.

Nei pressi del S. Gottardo, la guida indica ai Durini una cappella, in cui « si ripongono i cadaveri di coloro che periscono per il freddo ».

In una sala dell'Ospizio, ben riscaldata da una stufa, ai nostri vengono offerti pane, vino, mandorle, nocciole e rosoglio. In compenso la contessa dona a P. Roberto « un mezzo sovrano per una messa, che gl'impone di celebrare secondo la propria intenzione ».

Sullo spartiacque del valico, si drizza « un grosso legno » con al sommo « una piccola statua pure di legno rappresentante S. Carlo Borromeo »; più sotto è piantata « una croce di legno e questa dinota il confine della diocesi di Milano ». Statua di S. Carlo, croce diocesana, due testimonianze storiche della nostra civiltà, a cui i conti Durini guardano compiaciuti.

L'unica osteria di Andermatt non ha una camera libera, essendovi, già se n'è accennato, gl'inglesi delle due vetture. Ai nostri viaggiatori, l'oste procura camere private, di cui una di lusso, in casa del sig. Felice Nagher: aveva persin d'argento certo vaso, dal poeta chiamato con perifrasi « spregiata creta ».

Il Nagher possedeva una « copiosa raccolta di minerali, di cristalli, di pietre », trovati nelle montagne vicine.

Il mattino, attraverso il buco d'Uri, dovuto al valmaggese ing. Morettini e il vecchio ponte del diavolo — l'attuale ponte è opera ottocentesca dell'ing. Meschini di Alabardìa — scendono lungo la Schöllenen a Cascinotta per una strada, alla quale si affacciano di tanto in tanto cappelle e crocifissi, « di cui uno che sostiene un sasso macchinoso ».

Le persone del paese, incontrate, salutano con un Jesus Christus o con un Laus Deo.

All'Ave Maria, arrivano a Fiora.

Il giorno dopo, con un lago calmo e sotto un bel cielo, navigano fino a Lucerna. Quivi si recano all'Albergo dell'Aquila, il cui proprietario, cons. Meyer, fa loro allestire una vettura con 4 cavalli, che, ahimè, appena rientrati da un lungo viaggio, sono stanchissimi, ma i soli disponibili.

La vettura parte per Sursee, a passo d'uomo, con frequenti soste, in una delle quali i passeggieri sono ricreati da un'improvvisa sinfonia d'istrumenti a fiato, eseguita da sei contadini: due suonano il flauto, due il corno, uno l'oboe e uno il fagotto.

Si ristorano e si riposano all'Osteria del Caval bianco in Zofinga. E l'8 ottobre, dal ponte sopra l'Aar fanno il loro ingresso in Berna.

Affollati i principali alberghi della Corona, del Falcone e della Cicogna, sono costretti ad alloggiar tutti in una camera.

Tosto, si danno alla ricerca del marchese Trotti e, grazie a un pro-memoria lasciato all'ufficio delle lettere, lo incontrano, appagando così un loro vivo desiderio.

« Un continuo passaggio di forastieri e di truppe svizzere destinate all'accampamento nei dintorni di Nyon, rendeva in tale congiuntura popolatissima e assai brillante questa città, truppe destinate a presidiare i confini verso la Francia rivoluzionaria.

Fra gl'illustri profughi, si trova a Berna l'arcivescovo di Parigi, monsignor de Juigné, dimesso dal suo ministero dai giacobini.

Col Trotti, i Durini visitano la cattedrale, la biblioteca, i gabinetti di storia naturale dei ministri evangelici Wittembach e Sprüngli e via dicendo. Di tali cose, alcune sono soltanto tratteggiate, altre invece descritte ampiamente dalla relazione.

Vien segnalato l'amore dei bernesi, per la musica, la loro predilizione per i passeggi negl'immediati contorni, dove si trovano viali, collinette, bersò, fontane, boschetti, che si succedono a vicenda e vengono interrotti da gallerie, gabinetti, sale, anfiteatri e da simili opere d'architettura, formate di rami e ramoscelli di piante ben uniti a guisa di muraglie; qua e là son disposti canapè di legno verniciato e dappertutto « spirano la semplicità, l'allegria, la libertà e un dolce invito agli innocenti piaceri ».

Nel ritorno, in compagnia del Trotti, a due ore da Berna, sostano ad Hindelbank per ammirarvi nella chiesa la tomba di Madame Langhans — notevole opera scultoria — e la tomba del maresciallo d'Herlach già ciambellano dell'imperatore Carlo VI.

Riattraversano Zofinga e Sursee, raggiungono Lucerna, dove, di nuovo ospiti dell'Albergo dell'Aquila, vengon serviti a tavola dalla figlia del proprietario, la quale si presenta come « una ninfa bella e gentilissima ».

Non tralasciano di visitare le rarità lucernesi, quali il duomo, le chiese dei Gesuiti e dei Francescani, i tre ponti adorni di quadri raffiguranti i fatti di Tell e i balli dei morti. Sono informati che la torre, emergente dal lago, rinserra una cospicua somma destinata alle straordinarie esigenze del paese. La porta della torre è chiusa da 5 chiavi, ognuna in custodia d'uno dei 5 consiglieri di Lucerna, di modo che occorre la presenza di costoro per poter accedere alla stanza del tesoro.

E visitano il decantato rilievo di cera di una gran parte della Svizzera, opera diligente del generale Phyffer, descritta, fra altri, da Alessandro Volta.

Il viaggio in barca fino a Treib procede favorevole, ma poi una burrasca nel golfo d'Uri preclude ogni navigazione.

I conti Durini e il marchese Trotti con la cameriera e il cuoco si cimentano per sentieri scabrosi, diretti a Seedorf, poi a Fiora, mentre il Fraganeschi col servitore si fa traghettare a Brunnen, e solo un paio di giorni dopo a lago calmo s'unirà ai compagni.

Cavalcano verso il Gottardo. Ad Altdorf, prende commiato il marchese Trotti; incontrano emigrati francesi con sul cappello la coccarda bianca della regalità; si rifocillano e pernottano suc-

cessivamente a Steg e all'ospizio cappuccinesco del S. Gottardo.

Ristrettezza di spazio non ci consente di riferire notizie interessanti circa l'Ospizio, dobbiamo per ciò spostarci in fretta coi cavalcatori sino a Bellinzona.

Ivi vengono signorilmente albergati dalla famiglia Chicherio, la più cospicua e doviziosa del borgo. Un Chicherio è commissario apostolico e uno canonico della chiesa collegiata, zio e nipote.

Un parente di costoro il ten.te colonnello Giuseppe Rusconi era andato ad incontrare i conti Durini in val Riviera. Si tratta del futuro prefetto nazionale di Bellinzona, durante il quinquennio della Repubblica elvetica (1798-1803).

Il palazzo Chicherio — oggi Bruni — compiuto nel 1725, è situato sulla piazza, vicino alla collegiata, « ha una benintesa facciata » con due portoni sormontati da terrazzini.

« Appena vi fummo entrati, venne illuminata una gran sala, e vari appartamenti erano già preparati con letti sfarzosi ed abbondante argenteria.

Piacevolissima la conversazione col Rusconi, che, versato in varie scienze ed arti, si diletta d'esercitarsi nelle meccaniche e — cosa curiosa — cuce e ricama perfettamente » (qualità queste da aggiungere alle già note di lui).

La sera, viene a tener compagnia un altro parente dei Chicherio, l'ufficiale Paganini, già comandante di Porto Maone, nell'isola di Minorca.

« Dopo esserci alquanto ricreati col giuoco dei tarocchi, fummo condotti in un'altra sala a pianterreno, ov'era imbandita una superba cena: cibi magri per essere giorno di venerdì, ma squisitissimi, liquori e vini di varie qualità, dolci, frutti diversi e tante altre cose scelte e rare, il tutto servito con biancherie sopraffine e con grande quantità di argenti, cristalli e porcellane, ci fece conoscere la ricchezza non meno che la generosità di questa rispettabile famiglia ».

Il mattino, ascoltano la messa celebrata dal can.co Chicherio nella chiesetta delle Orsoline, nel cui monastero — oggi palazzo governativo — egli ha una zia e una sorella religiose. Queste offrono agli ospiti un copioso bacile di dolci.

A mezzogiorno, lauto pranzo dai Chicherio

« Tutto era pronto per una sontuosa accademia di musica da tenersi presso di loro la sera coll'intervento delle persone più distinte del borgo. Ci volle molto a persuadergli de' motivi giustissimi, che non ammettevano dilazione alla nostra partenza ».

Partono i conti Durini assieme al canonico Chicherio da loro invitato a Milano. Da Lugano proseguono per Capolago, Como, fermandosi a Fabbrica in Brianza alla villa Durini, quindi alla villa Trotti a Verano sul Lambro. Ivi riferiscono le attese notizie del figlio Lorenzo al marchese Lodovico, procurandogli gioia e giubilo.

La villa Trotti di Verano, nei pressi di Monza, ha un settecentesco giardino, che s'estende in una « spaziosa collina a diversi ripiani, dall'uno all'altro dei quali si passa col mezzo di vialetti e gradinate: cadaun piano è affatto diverso dall'altro: qui si vede un obelisco, situato secondo i quattro aspetti del mondo, opera del prevosto Castelli; ivi scorgesi un molino a vento; qui si veggono figure chinesi, indi figure egizie ed africane, ivi monumenti antichi, come sarebbero archi trionfali, mausolei e simili, altrove cose moderne, fra le quali la serie intera de' personaggi della Commedia italiana; in altro luogo un elegante Caffehaus; in seguito un picciol lago con una isoletta nel mezzo; al di là una capanna con una pastorella e suo gregge, più oltre fontane, statue, idoli, animali diversi, piramidi, prospettive, parterres, quantità d'erbe esotiche, e molte altre cose ben immaginate e disposte. Quello però, che sopra tutto dinota il buon gusto del proprietario Trotti, è l'eremitaggio collocato in parte rimota, e separato quasi dal rimanente per via di un boschetto; l'interno e l'esterno di questo ritiro, ch'è a foggia di tempietto, inspirano divozione ed allegria insieme. In fondo ad un viale, che conduce alla porta del tempietto

medesimo trovasi l'eremita, che è rappresentato al naturale colla fisionomia la più significante ».

In seguito la comitiva con le debite convenienze si licenzia, riprendendo il viaggio per Milano.

*

I conti Durini ebbero nel nostro paese liete e onorevoli accoglienze, ripagate con una descrizione qui veduta nelle sue parti più notevoli, e forse un po' frammentaria, nonostante il nostro buon volere, ma che merita d'essere integralmente pubblicata.

Virgilio Chiesa

GOETHE E L'EDUCAZIONE

Pensare e fare, fare e pensare, quest'è la somma di ogni sapienza. Come l'aspirare e l'espirare, essi, nella vita, devono ininterrottamente avvicendarsi: essi sono da tenere inseparabili, come domanda e risposta. Chi si pone a norma (cosa che il genio dell'umano intelletto segretamente suggerisce già al neonato) di mettere a prova il pensiero col fare, il fare col pensiero, non può sbagliare, e se sbaglia, non stenterà a ritrovare la strada giusta.

* * *

Questa è la vera disgrazia dell'uomo: che di lui s'impadronisca un'idea, che non abbia influenza sulla sua vita pratica o, peggio, lo distolga dalla vita attiva.

* * *

....-Gli uomini (e le donne) son fatti per compiti limitati; il loro occhio non può abbracciare che scopi semplici, vicini, definiti; essi si abituano a usare i mezzi che han facilmente sottomano. Non appena l'uomo si arrischia nell'immensità, non sa più ciò che vuole nè ciò che deve; e, si smarrisca nella molteplicità degli oggetti, o esca di sè causa la loro altezza e dignità — non c'è differenza. E' sempre una disgrazia per l'uomo mirare a cose che non può collegare con una sua regolare attività.

* * *

Lavorare è la prima destinazione dell'uomo. Egli dovrebbe impiegare tutti gli intervalli di riposo per formarsi una conoscenza dei rapporti oggettivi, tale da rendergli più facile l'azione.

OPINIONI

...-La critica ermetica è fatta apposta per accumulare il discredito sulla poesia degli ermetici, che essa vorrebbe chiosare. Io costantemente ho stimolato miei scolari a fare saggi su tali poeti, ma non nella lingua di Nembrotte che a nessuno è nota (ricordate i versi danteschi « **Rafèl maìs amèch zabì almì** » **cominciò a gridar la fiera bocca**), ma con quella che più si conviene a dolci salmi: una specie di esplanamento de li moderni proverbi, per rendere giustizia a quel che c'è di vivo nella poesia contemporanea, e per dissipare quella diffidenza morale che i chiromanti dell'ermetismo hanno creato attorno ad essa.

Poichè la critica ermetica è proprio come un parlare in sogno, da spiriti malati o da ingegni inconsciamente simulatori: una specie di « onirolalia » che vuol vivere a spese della poesia. Fenomeno di parassitismo mentale, e di cui pagano le spese i poeti così curiosamente glossati.

L'ermetismo probabilmente -resterà fra qualche anno come denominazione spregiativa dell'attività glossatoria di questi **assistiti** della critica, simili agli **assistiti** di napoletana memoria, e di cui si racconta l'epopea allegra e malinconica in un celebre libro di Matilde Serao. O verrà fuori un qualche Andersen, che racconterà un'altra volta l'allegoria dei vestiti dell'imperatore, che i suoi cortigiani fasciavano di nulla, e il pubblico tutto intanto applaudiva alle mirabili stoffe inesistenti: finchè un bambino innocente, come è noto, ruppe l'incanto e l'inganno....

* * *

Spesse volte la mente di cotesti critici ermetici (la parola « critici » è naturalmente per noi gratuita e pleonastica, e noi la conserviamo soltanto per necessità di una distinzione didascalica, per distinguerli da quelli che sono poeti, i quali, se sono tali, vanno al di là dell'ermetismo) ci viene innanzi nella immagine sensibile della famosa vigna di Renzo, che, come ricorderanno i lettori del testo manzoniano, si presentava quale una parrucca troppo arruffata.

Agricoltori coscienziosi e pazienti come siamo, abbiamo avuto qualche volta il progetto di portare un qualche ordine in quel ginepraio; ma ci voleva altro che due braccia a ravviarlo. Però ci è parso savio partito quello del nostro Renzo, che si disfece d'ogni cosa e andò in cerca di un paese nuovo e di altre terre da coltivare. Anche a noi, davanti a così salvatici vilucchioni, ci si stringe il cuore dalla desolazione e cediamo per nulla tal « rovaria » ad altri imprenditori e coltivatori più coraggiosi e più sistematici e più illusi che noi non si sappia essere. (Pag. 257).

Luigi Russo

(Dal Serra agli ermetici)

LA LOTTA PER LA LIBERTÀ
NEL «CORRIERE SVIZZERO» (1823-1830)

II

Mentre i poeti cantano la libertà e gli eroismi, nei parlamenti di Londra e di Parigi presente e operosa è quella che gli assolutisti detestano come potenza demoniaca: l'idea liberale. La tribuna della Camera francese è e sarà un'alta scuola di libertà: a quella cattedra guardano, avidi, i patrioti di ogni paese.

L'assassinio del duca di Berry (13 febbraio 1820) ha ricondotto al potere i fanatici *Ultras*, ossia gli Ultra-realisti o realisti puri, invisi allo stesso re Luigi XVIII, che li chiama « veri disturbatori della pace » e «giacobini bianchi»: al potere, uno dei loro capi, il *Villèle*, rimane sette anni (dic. '21-genn. '28). Ultra reazionari all'interno, oltre i confini fanno della Francia il gendarme della Sant'Alleanza, e al Congresso di Verona (1822) Chateaubriand, ministro degli affari esteri, ha rivendicato e ottenuto per l'esercito di Luigi XVIII la missione di ristabilire l'assolutismo nella Spagna: si rinnovano le *guerres de magnificence*. Dibattiti alla Camera francese: il 23 aprile 1823, il deputato Laisné de Villevèque si pronuncia avverso all'intervento francese in Spagna: « Si può egli attirare tante sciagure sulla Spagna con la sola mira di ripristinare il potere assoluto? Poichè ammettete il terribile diritto dell'intervento armato, impiegatelo con generosità: non serrate maggiormente i ceppi del popolo spagnolo; non abbandonate il potere alla balìa dei perfidi consiglieri del re e non tollerate che ristabiliscano il dispotismo usurpatore, la cupa politica, il fanatismo sanguinario di Filippo II e le cruente esecuzioni del duca d'Alba ». Pur troppo ciò che il de Villevèque paventa si avvera: Ferdinando VII, ridiventato re assoluto con l'aiuto bellico francese, commette e lascia commettere atrocità tali che il mondo ne è inorridito, e inorridito ne è lo stesso comandante della spedizione, il duca di Angoulème.

Il tristo successo della spedizione incoraggia gli *Ultras* a tentare una specie di spedizione di Spagna all'interno. Con indegne manovre, i deputati liberali sono ridotti a quindici su quattrocentotrenta. Poco dopo muore Luigi XVIII, e, col conte d'Artois, che gli succede, col nome di Carlo X, è la più nera reazione contro-rivoluzionaria che sale sul trono. Immediatamente il Villèle, presenta alle Camere i disegni di legge sull'indennità agli Emigrati e sulla repressione del crimine di *sacrilegio*, ai quali seguono quelli sul *diritto di primogenitura* e sulla *stampa:* disegni di legge che provocano dibattiti parlamentari rhe il *Corriere* porta a conoscenza dei suoi lettori.

Un fremente discorso pronuncia l'11 maggio 1825 il deputato De Girardin. La Francia non vuole che un uomo possa dire al suo simile: levati di là, villano, ch'io sputo; non vuole che le carriere siano chiuse *al merito* e aperte esclusivamente *alla nascita;* non vuole che tra i francesi siavi chi è nato per comandare e chi per obbedire; non vuole far rivivere il diritto di primogenitura, ridurre i cadetti alla semplice legittima e condannare le figlie dei patrizi a popolare i monasteri; non vuole infine il rinnovamento di quegli abusi, contro i quali essa si è da tanti secoli scatenata, e che furono annientati dai progressi della civiltà. Si cessi dal corrodere tutte le nostre istituzioni, dal minacciare all'industria la resurrezione delle corporazioni, al commercio quella del nonopolio, all'eguaglianza il ristabilimento degli ordini privilegiati, alla libertà civile le arbitrarie carcerazioni, alla proprietà il feudalismo, alle

famiglie il diritto di progenitura, alla libertà dei culti la soppressione degli atti dello stato civile. Si cessi di tormentare la Francia con isforzi impotenti: non si arriverà mai a privarla interamente dei benefici di cui essa va debitrice alla Rivoluzione.

Già il 24 aprile 1824, il De Girardin aveva affrontato i reazionari, insorgendo contro il vilipendio della Rivoluzione. Anch'egli fu testimonio e vittima degli eccessi della rivoluzione: gli fu rapita una parte de' suoi beni e gettato in prigione. Le frenesie rivoluzionarie han condotto al patibolo i suoi familiari e i suoi amici. « *Se io confesso i mali della rivoluzione, voi non negherete i suoi benefici:* eguaglianza in faccia alla legge, egual partizione delle imposte, voto libero delle contribuzioni, libertà individuale, libertà della stampa, palladio di tutte le nostre libertà, abolizione dei privilegi. Non declamate dunque, o signori, contro la Rivoluzione ».

Ma lasciamo, per ora, la Camera francese: a Parigi ritorneremo presto: seguiamo il nostro *Corriere*, il quale, ogni tanto, fa qualche capatina anche in America: nell'America che è maestra all'Europa. Il 7 dicembre 1824, il presidente degli Stati Uniti, nel suo messaggio alle due Camere, dopo aver detto del generale La Fayette, e del suo viaggio trionfale nella repubblica stellata, tributa un solenne omaggio alla lotta dei greci per la loro indipendenza e alla vittoria delle repubbliche sudamericane contro la Spagna.

La Spagna tocca, nell'America latina, l'ultimo fondo. L'indipendenza del Perù è un fatto compiuto. Il *Corriere* esulta (26 aprile 1825): « Leggendo i rapporti di Bolivar ci sembra di scorrere uno dei bollettini della grande armata sulle giornate di Jena o di Marengo ».

Prima che il 1825 tramonti, il *Corriere* apertamente manifesta la sua tendenza avversa alla reazione. In una umile *Varietà*, in caratteri minuti, nell'ultima colonna: *Rassegna politica di Europa nel 1825*. Arcaica la forma, volutamente arcaica: l'ignoto autore procede lasciando cadere dalla penna d'oca nella sua prosa contorta, i *conciossiachè*, le *volontadi* e le *necessitadi*, i *perocchè* e gli *imperciocchè*... Ma rivoluzionarie le idee. I popoli d'Europa, egli dice, non si contentano di governi non barbari: vogliono governi più giusti e generosi. Non basta alleviare il servaggio: i popoli vogliono libertà consentanea ai diritti e alla dignità dell'uomo, vogliono che la loro felicità sia tutelata dalle leggi e che non sia alla mercè delle instabili volontà dei governanti. I re peggiorerebbero le loro condizioni, se osassero far fronte a questa *foga invincibile* dei popoli. Sciaguratamente vi ha pur troppo resistenza da parte dei re; una possente congiura sta contro la nuova civiltà: popoli e governi disgiunti: interesse opposto a interesse, volere a volere. Battagliano principî e pregiudizi, ma questi son l'errore, quelli la verità *e la verità non può rimaner soggiogata che per debolezza di chi la sostiene:* oggi per la causa della verità sta tutta l'Europa civile. Distruggere i pregiudizi non è dissolvere la civiltà, come predicano coloro che ai pregiudizi devono quanto sono Ogni rivoluzione il popolo la fa contro un cattivo ordine di cose e per un ordine migliore. Rivoluzioni popolari come quelle di Francia e di Spagna non son congiure: ogni stato mal composto cade. Non fallibile indizio è il fastidio universale: tale indizio si palesò prima della Rivoluzione francese e prima della caduta dell'imperiale governo napoleonico. Interroghino i re la pubblica opinione: essa tutto svela e non inganna giammai.

* * *

Mentre Pietro Peri sul campo di Naefels inneggia, col Mallet, alla Grecia insorta contro il Turco feroce, e il Mustoxidi canta che bello è il sangue dei tiranni sull'acciar di libertà, e Giorgio Byron cade a Missolungi e Santarosa a Sfacteria, e il De Girardin alla Camera francese difende la Rivoluzione e le sue conquiste, e Bolivar libera l'America latina, i nostri *Landamani* che combinano? Come procede il carriaggio gover-

namentale ticinese? Magre le notizie! Tutta in sordina la vita ufficiale: il carriaggio ha le ruote feltrate. Segrete le sedute del Gran Consiglio; magri, molto magri i *comunicati* ufficiali.

Il 27 agosto 1823, il Gran Consiglio ratifica il trattato che riguarda « i due grandi stradali del San Bernardino e dello Spluga, concluso tra li governi di S. M. l'Imperatore d'Austria, di S. M. il re di Sardegna e quelli del nostro cantone e del cantone Griggione ». Tutto lì.

Il 24 novembre 1824, messaggio del Governo al Gran Consiglio sul trattato di capitolazione militare concluso con il re delle Due Sicilie. Dalla lettura del messaggio balzarono « *i luminosi vantaggi che offre alla gioventù ticinese anche questo nuovo servizio estero* »... Luminosi vantaggi! Che importa al Governo che le capitolazioni, ristabilite nel 1818, diventino ogni giorno più invise nella Svizzera e che già il 10 agosto 1821 i giovani Zofingiani lucernesi, per protesta, si siano rifiutati di assistere all'inaugurazione del monumento del leone di Lucerna, recandosi, per meglio far spiccare il senso della loro astensione, a Küssnacht, nella Via Cava, a festeggiare il ricordo di Guglielmo Tell? Buona cosa contribuire a sostenere il re Borbone, anche se spergiuro e sanguinario e farsi ausiliari della Santa Alleanza contro l'odiata Rivoluzione...

Il 14 dicembre 1824 il Governo « *ha riscontrato sopra alcuni punti di sua gestione, per i quali si avevano chiesti degli schiarimenti e il Gran Consiglio li ha approvati* ».

Il 20 dicembre 1824 « *sono ventilati* » alcuni rapporti sulla gestione del Consiglio di Stato « *in un colle osservazioni fattevi dal Governo* »: il Gran Consiglio approva la gestione...

Nel 1825 la costruzione della strada del Gottardo è affidata al consigliere di Stato Meschini... Governo e Gran Consiglio non son tenuti a dare tante spiegazioni: san loro chi devono riverire!

Infatti il 14 giugno 1825 il Governo fa sapere che è partita da Locarno la deputazione del Gran Consiglio, diretta a Milano « *a complimentarvi e felicitarvi S. M. l'Imperatore e re Francesco I, in nome della Repubblica e Cantone del Ticino* ». Di quali e quanti consiglieri era composta la delegazione non si sa. Come siansi svolte le udienze, non si sa; e neppure che sia uscito dalla chiostra dei denti dell'Imperatore e del principe vice-re, e neppure da quelle dello Strassoldo e del Metternich, essi pure riveriti dalla deputazione.

* * *

Rimettiamoci in cammino.

Eccoci al 1826. La temperie politica europea del 1826 è già ben diversa da quella del 1823, non soltanto per effetto dell'insurrezione greca e americana, ma anche per la morte dell'imperatore Alessandro (1° dicembre 1825) che segue a quella di Luigi XVIII. Le conseguenze della morte dello Czar si faranno sentire nell'universo intero, scrive un giornale inglese. A maturarle contribuiscono gli orrendi massacri perpetrati dai Turchi a Chio, in Morea, a Missolungi e ovunque conducono la loro guerra di esterminio: veemente si eleva l'alta protesta di Chateaubriand. Il *Corriere* è tutt'orecchi e ha di che soddisfare gli avidi spiriti dei suoi seguaci desiosi di mutamenti . . .

Il presidente *Adams* esalta compiaciuto i grandi progressi degli Stati Uniti ma avverte (e il « Corriere » riproduce il passo in corsivo) che le strade, per esempio, sono sì un potente mezzo di sociale progresso, ma non trascurare i miglioramenti morali intellettuali e politici: sono imposti come un dovere da Dio medesimo, agli Stati e agli individui. E soggiunge il presidente che « *aborrita e criminosa è l'usurpazione di un'autorità che non ci fu consentita* ». Solo l'educazione è scala a ogni miglioramento sociale, e per attingere le altezze necessita « *moltiplicare gli stabilimenti di pubblica istruzione* ». Franscini non si esprimerà con diversa favella.

Nel marzo '26, congresso panamericano a Panama e gli Stati Uniti vi inviano un plenipotenziario e la Sant'Al-

leanza, dice il presidente, non ha nessun diritto di offendersi. « La *santa alleanza* si istituì senza chiederci pria s'ella potea ingenerare in noi qualche sospetto ». Gli Stati Uniti han riconosciuto le nuove repubbliche dell'America del sud, benchè siasi preteso che ciò sarebbe spiaciuto fortemente alle potenze europee e alla Spagna. « Adesso come allora noi ci regoleremo a norma dei nostri diritti, dei nostri doveri e non già delle nostre paure ».

Anche i discorsi del presidente del Messico risorto servono come catapulta. Gloria al popolo invitto di Vera Cruz che « fece si che sfumassero le ultime speranze della tirannide ». Il Messico, sollevasi dalla bruttura della schiavitù con la maestà dei liberi popoli antichi e moderni; franche relazioni di pace e d'amicizia annoderà con tutto il mondo, se i governi d'Europa non sprezzeranno *i lumi del secolo* e non si ostineranno a non piegar la loro politica a quelle aspirazioni che si manifestarono sul continente in modo non dubbio.

All'*America libera* ha rivolto un canto il bellinzonese Giuseppe Von Mentlen (Vanelli) e il canto, lodato anche dall'*Antologia* di Firenze (dic. '25), chiude con un pensiero al Ticino: ... « *dal clivo aprico del mio Ticino il patrio Cultor disserra a certa speme il cor* ».

Quindici canti dedica Tommaso Grossi ai *Lombardi* che han partecipato alla prima crociata, e nel poema il *Corriere* — che reputa pur sempre legittimo il bello, il buono e il vero — scorge uno scopo morale. E' la gesta di un popolo insorto in altra età, con tutta Europa, a scacciar dall'antico nido il musulmano, cantata oggi che il medesimo musulmano, *sotto gli occhi della Europa inerte, stermina un popolo cristiano ed eroico.*

Alla fine di aprile del 1926 il primo ministro inglese Canning, che ha sempre levato al cielo i Greci, pare che siasi raffreddato, lui che, quantunque alleato della Spagna, non ha esitato a soccorrere, a proteggere e ad allearsi con gli insorti americani: tosto il *Corriere* unisce la sua protesta alla protesta della stampa liberale di Francia: non dovremo dunque non trovar altro che ignobili calcoli, si domanda, laddove la nostra mente si compiaceva di immaginare *qualche ispirazione di un genio propizio alla specie umana e alle sue libertà?*

Intanto a Berna, a Zurigo, a Losanna e a Ginevra, attivissimi sono i *comitati filellenici.* A Losanna il ritratto del « celebre storico Zschokke » si vende a profitto dei Greci. « Lode, eterna lode alla filantropia dei nostri compatrioti ». Si mova tutta intera la Svizzera! Anche il Ticino è in moto, e il primo di dicembre 1827, il ginevrino Gian Gabriele Eynard (1775-1863), apostolo e mecenate del filellenismo in Svizzera, scriverà una lettera al Ruggia per esprimere agli abitanti di Lugano e in particolar modo al luogotenente colonnello avvocato *Giacomo Luvini* i sensi della sua *eterna gratitudine.* Vanelli pubblica la *Relazione sugli avvenimenti della Grecia* di Giuseppe Pecchio (maggio '26). L'Europa (domanda il *Corriere)* che aspetta a intervenire contro il Turco? Ah, i gabinetti vorrebbero evitare la guerra. La pace, chi non la vuole? E' il grido dell'umanità; ma essa non è promessa che al vigore e al coraggio. Permetterà l'Europa che i Greci siano tutti sterminati? *L'orribile catastrofe* la risveglierebbe e gli effetti sarebbero terribili: la guerra che il cristianesimo domanderebbe ad alte grida, se non potrà salvar più nulla in Grecia, potrà sovvertire « l'ordine in Occidente ».

Anche il Portogallo ha, ora, la sua Costituzione liberale, largitagli da Don Pedro (e il *Corriere* la pubblica integralmente), perfino il Guatemala ha scosso il giogo...

Qui il giogo preme sul collo dei cittadini (stavamo per dire *sudditi)* e del... *Corriere svizzero.* Appunto nel 1826 il redattore (Peri) e lo stampatore del *Corriere* devono portarsi a Locarno, davanti al Consiglio di Stato, a sentirsi rimproverare e minacciare di prigionia qualora ardiscano di criticare in qualun-

que modo il Governo. Il Franscini, che narra la cosa (*Svizz. it.* I, 70) non entra nei particolari. L'incidente è scoppiato, ci sembra, nell'agosto (V. i numeri dei giorni 5 e 12 del *Corriere*), acuendo nell'animo del Peri — che non ha dimenticato la soppressione della *Gazzetta di Lugano* — l'avversione al Quadri e al quadrismo, la quale avrà uno sfogo atroce nel sonetto in morte dell'ex landamano, a tacere dei versi anonimi apparsi, nell'estate del 1830, in lettere maiuscole, sulle cantonate di Lugano, mentre il Quadri era nel palazzo governativo.

Verso la fine di agosto del 1826 il *Corriere* non esita a tradurre e a pubblicare integralmente, — qualificandola uno dei fenomeni politico-religiosi del secolo decimonono che rimarranno memorabili, — una tremenda denuncia del conte Reynaud di Montlosier alla Camera delle accuse e ai Consiglieri della Corte reale di Parigi, contro le congregazioni segrete, politiche e religiose sparse in tutta la Francia, contro vari stabilimenti della proscritta società dei Gesuiti, contro l'oltramontanismo, e contro lo spirito d'invasione dei preti comprovato dalle loro continue usurpazioni in disprezzo dell'autorità civile. E due anni dopo (sett. '28) il *Corriere* arriverà a stampare uno scritto sullo *spirito di secolarizzazione* che per il tono e gl'intendimenti si stacca da tutto ciò che ha pubblicato fino allora. Tutto, in Francia, Italia e nella culta Europa, da due secoli tende a secolarizzarsi: politica, morale, filosofia, governo, università, accademia, istituti, scienze, lettere. Che è questa secolarizzazione? Non altro che il progresso della civiltà.

Gli abitanti di Boston hanno eretto a Bunker-Hill, dove il 17 giugno 1775, fu combattuta la prima battaglia della indipendenza d'America, un monumento commemorativo: dal discorso inaugurale, il *Corriere* estrae « quanto può maggiormente interessare ». Nuove e non mai udite voci d'indipendenza e di liberali reggimenti, ha detto l'oratore ufficiale, pervengono da tutto il continente americano, anche dalle regioni appena visitate dai raggi solari. In Europa come in America il generale progresso dei lumi spinge all'universale perfezionamento. Tutto il globo non è che un arringo aperto all'ingegno e al pensiero: la diffusione del sapere rende più potenti e gl'individui e le società. I rivolgimenti spirituali deg'ultimi cinquant'anni contribuirono potentemente a rigenerare l'Europa. Le forme di reggimento popolare sono attuabili: siamo orgogliosi, noi Americani, che il nostro esempio abbia avuto tanta influenza sulla libertà e sul benessere dei popoli. Il traduttore del discorso (l'articoletto reca la data: Coira, 31 dic. '26) conclude ammonendo che, quantunque delle idee americane « *alcune teste puerili ridano* », la rigenerazione europea è in cammino « *e non sarà opera delle garrule ciance degli eroi di tribuna* », di chi crede che si possa conseguire la libertà *senza sacrifici*, il benessere *senza virtù*.

* * *

E rieccoci a Parigi, alla Camera dei deputati. Febbraio 1827, grande dibattito sulle libertà di stampa. Avverso al disegno reazionario del Governo è Royer-Collard, uno dei capi dei costituzionali o dottrinari, il quale ha conosciuto le assemblee della Rivoluzione. La nuova legge, egli dice, non è contro gli eccessi della stampa, è contro tutte le libertà. Poichè, secondo che pensano i ministri, fu cosa imprudente da parte del Creatore, costituire nell'universo l'uomo libero e intelligente, essi non sanno vedere altro spediente a frenare le libertà all'infuori di quello di ridurci all'innocenza dei bruti. La tirannide è inconcepibile oggidì. Non si stamperà più nulla in Francia, d'ora innanzi; ma e i libri e le biblioteche esistenti? Scaccerete i libri dalle biblioteche? Se non fate passare l'aratro sulla civiltà, ne resterà ancor tanta da sventare ogni disegno reazionario, da abbattere un giorno l'ingiuriosa e ridicola dominazione. « Io respingo la legge per rispetto all'umanità vilipesa e alla giustizia oltraggiata ».

Un mese prima del dibattito parlamentare, Chateaubriand, in una lettera

aveva severamente giudicato quello « sciagurato », quel « vandalico », disegno di legge dei reazionari ministri Villèle e De Peyronnet, e la lettera aveva fatto tale impressione che i tipografi e gli addetti alla libera diffusione della stampa ne avevano fatto tirare trecentomila copie... Un particolare basta a mostrare lo spirito della « *loi vandale* »: qualunque foglio stampato, anche un semplice biglietto di partecipazione, dovrebbe pagare una tassa di un franco la copia ! Ma la Camera dei Pari dove seggono molti uomini della Rivoluzione e dell'Impero, respinge il progetto, come ha già respinto quello sulla primogenitura.

Giubilo in Francia e giubilo a... Lugano, nella tipografia del *Corriere*. Due scrittori francesi, autori di satire contro i ministri reazionari Villèle e De Peyronnet (la *Villeliade* e la *Peyronneide)* mettono tosto in circolazione una sferzante scena drammatica, *Una serata dal sig. De Peyronnet*, e il *Corriere* la fa tradurre in versi italiani *da un suo collaboratore* (Tip. Vanelli, maggio '27). Chi il « collaboratore » traduttore?

Ernesto Pelloni

(Continua)

ZOLLIKON ET SIMILIA

Abbondano nella Svizzera tedesca i nomi di villaggi aventi terminazione -kon: Sisikon, Gislikon, Dietikon, ecc. ecc.

A spiegare convenientemente questa particolarità bisogna fare qualche considerazione storica, oltrechè filologica.

E' noto che gli Alamanni penetrarono nell'Elvezia e nella Rezia, e che le prime ondate furono violente e causarono nell'Elvezia incendi e distruzioni. Ma una volta padroni del territorio — dal Reno al piede delle Alpi e dal Bodamico alla Sarina — attesero anch'essi al lavoro pacifico, all'opera paziente della colonizzazione. Vasti terreni erano ancora incolti, ingombri di boschi e di paludi; altri sfruttati debolmente. La colonizzazione alemanna segna un metodo suo, quello della fattoria isolata. Nel solo territorio del Cantone di Zurigo si calcola che sorgessero 3000 fattorie sparse, e solo un centinaio di piccoli aggruppamenti poco diversi da casali, e una ventina di villaggi. Appunto nel Cantone di Zurigo son numerosi i toponimi con finale kon (Zollikon, Rüschlikon, Pfäffikon, Dietikon, Bendlikon, Oerlikon, ecc.) *A questo punto si chiederà: Che c'entra la fattoria campagnola con tale terminazione de' nomi ?*

Ecco la spiegazione. In tedesco la fattoria *o* corte *di campagna si dice* Hof. *In origine era un'area cintata, coltivata a giardino o lasciata prato, la quale stava davanti alla casa:* Hof *si disse anche il piazzale chiuso in mezzo alle case o dentro un caseggiato complesso (precisamente come la nostra* corte*),*

Gli Alamanni avevano una parlata assai diversa, come si vede ancora oggi, dal tedesco degli altri Germani (vicina però a quella de' Longobardi). Invece di Hof *usarono* Hofa *e, per la facile mutazione di* f *con* v, *fecero in fin di parola* Hov, Hove. *Con queste alterazioni, e con il volgere del suono aspirato di* h *verso il suono* k, *si ebbero le forme* chofa, chove, choven, *talvolta chovin le quali si fissarono poi in* kon.

Gli esempi son chiari:

Zollikon: *nell'anno 837 si scriveva* Zollinchoven.

Rüschlikon: *nel 1153 era* Rousinchoven, *nel 1158* Rouchselinchoven.

Dietikon: *nel XII secolo era* Dietinchoven *e* Dietinchon.

Bendlikon *fu già* Pankilingshofa.

Non occorre insistere dell'altro per affermare la relazione tra Hof *e* -kon.

e. b.

Ahimè! Quanto poco servono all'anima le sensazioni ed i pensieri che non sono scaturiti dall'azione e non tendono nuovamente all'azione.

F. H. Jacobi

FRA LIBRI E RIVISTE

« FRASSINETO » IN ITALIA

Parecchi commenti abbiamo letto in questi ultimi tempi su fogli italiani intorno al libretto di Brenno Bertoni, e ci fa piacere notare che i giudizi sono favorevolissimi e si può dire ammirativi.

Riferiamo qui ciò che ne dice un noto scrittore, Fabio Luzzatto, il quale fu da noi negli anni di guerra insieme coi rifugiati. Le parole del Luzzatto, uomo di studio e di esperienza, sono particolarmente autorevoli. Le togliamo dal giornale L'Idea Repubblicana.

BRENNO BERTONI: Frassineto: Letture di educazione civica - Lugano-Bellinzona, s.d.

L'autore che altra volta aveva trattato l'argomento in « Lezioni di Educazione Civica » — ha, secondo i suggerimenti di Direttori e Ispettori scolastici rifatto, perfezionato e illustrato il vecchio suo manuale. Lo scopo è, come dice l'autore, di conseguire l'educazione del sentimento civico, coltivando nel cuore dell'allievo il naturale amore al suo paese, la naturale inclinazione al bene, il naturale aborrimento al male. Ha l'impronta svizzera-ticinese, ma è un magnifico modello di quello che dovrebbe essere un libro italiano di quella educazione civica che dovrebbe entrare nel programma della scuola popolare italiana prendendo il posto di qualche materia che è di troppo per le nostre scuole elementari, e per le scuole di avviamento, finchè la saviezza dei legislatori non provvederà a sopprimerle e sostituirle con un diverso ordinamento (tecniche e classiche).

Prima di dirne qualche cosa in dettaglio indichiamo i principali argomenti trattati: Tali sono:

Parte I^a — La collaborazione umana — il Comune e la sua organizzazione — le imposte e il debito comunale — i mezzi di comunicazione — il referendum — la causa civile ed il processo penale — Le autorità giudiziarie — I tre poteri — La sovranità popolare — L'organizzazione ecclesiastica.

Parte II^a — La costituzione — Forme di governo: Il potere legislativo — il potere esecutivo — il potere giudiziario.

Parte III^a — Il servizio militare — organizzazione militare — Le relazioni internazionali — Il servizio diplomatico.

Parte IV^a — L'economia del dopoguerra, ecc.

A queste debbono aggiungersi alcune notizie particolari di istituzioni locali Svizzere (come per il patriziato ed i suoi rapporti col Comune, i sussidi federali, la neutralità svizzera) ed altre nozioni di carattere generale come la guerra, la pace, ecc. Il tutto è informato ad uno spirito di carattere morale nella cornice di una vita familiare che viene prospettata e, per così dire, irradia il libro e le nozioni elementari della costituzione ed aministrazione pubblica necessarie ad ogni cittadino, e, purtroppo dalla maggioranza dei cittadini italiani ignorate.

E' un piccolo miracolo didattico l'aver ricondotto le nozioni del diritto costituzionale che in Italia si apprendono soltanto all'Università dagli studenti di Legge, alla portata delle menti semplici degli adolescenti. Così le nozioni esposte che possono apparire in parte aride e superiori alla intelligenza infantile sono bellamente poste al livello d'intelligenza dei giovani scolari in forma attraente e interessante: e perciò si comincia con un capitolo: la giovinezza di Roberto: si parla in un altro punto della casa di Roberto (alcune regole della vita privata) e ci sono altri capitoli come « il quadro di Valloscura » — « Un egoista confutato » —, per terminare con « La giornata spirituale » — « Il congedo del maestro » — « Il valore morale della Svizzera ».

Ad ogni capitolo sono aggiunte delle note per il maestro: sono preziosissima guida per quello che il maestro può e deve aggiungere ad esplicazione, sviluppo e commento del testo. Così il libro costituisce per il maestro una traccia che gli serve per la lezione: così la materia del libro viene animata dalla viva voce del maestro: il quale, su quella linea può disegnare un quadro più completo, avvicinando quello che, per necessità, è in parte astratto, alle concrete situazioni degli allievi in relazione alle circostanze di tempo e di luogo nelle quali segue la lezione: il libro dunque è atrettanto utile agli allievi che ai maestri che in Italia dovrebbero insegnare cose diverse e nuove in confronto dell'antica scuola monarchica ed ignara dei doveri del cittadino.

Sarebe doveroso dir di più; ma c'è il pericolo che, andando in lungo, non venga letto nemmeno questo cenno biografico, e il pericolo, anche maggiore, che il cenno bibliografico basti a soddisfare la curiosità del lettore. E' quest'ultima cosa che si vuol evitare. Si vorrebbe che la curiosità fosse eccitata al punto da ricercare la lettura del libro. Si vorrebbe che venisse raccolto un voto del Chiostergi, al quale il Ministro della Pubblica Istruzione avrebbe dato affidamento di introdurre nelle nostre scuole l'insegnamento obbligatorio dell'educazione civica; si vorrebbe, ripetiamo, che sulla mirabile falsariga del libro del Bertoni, uscisse in Italia, e corresse fra le mani dei nostri giovani, un libro italiano di educazione civica.

Fabio Luzzatto

Necrologio sociale

MARIO MUSSO

Il 24 marzo scorso moriva a Zurigo, non ancora sessantaduenne, Mario Musso, e la inattesa, dolorosa notizia, tosto diramata dalla radio e dai giornali, non poteva non suscitare tristezza profonda nella cerchia vasta degli amici, conoscenti ed estimatori che lo Scomparso contava al di qua e al di là del Gottardo.

Uomo di grande e meritata popolarità era l'Estinto. A Bellinzona trascorse gli anni primi della sua vita, poi ventottenne si trasferiva a Zurigo, alternando, però, la permanenza nella città della Limmat con soggiorni non infrequenti nella terra natia, sempre vicinissima al cuore del Ticinese. Alla Capitale aveva dato le prime sue prove, oltre che di professionista coscienzioso e attivo, di filantropo per vocazione e di animo aperto a ogni innovazione progressista. A lato della mansione d'ingegnere elettrotecnico all'Officina delle Ferrovie federali, Egli svolgeva opera alacre nel campo politico e amministrativo, e poneva mano, con altri volonterosi, alla fondazione della Scuola per apprendisti dell'Unione operaia educativa, facendosi egli stesso docente — quando ancora lo Stato non aveva assunto per sè il compito di provvedere al miglioramento della gioventù, nel campo culturale, per la formazione di capaci maestranze e impiegati esperti: sfera d'azione che doveva estendere a esperienza più vasta prendendo parte attivissima, qualche anno più tardi, all'opera della Pro Ticino.

Poi, lasciato l'impiego federale per la carriera commerciale, e trasferitosi a Zurigo, l'esuberante vitalità trasfondeva nell'azienda propria e nella tenace, intelligente, bene ispirata opera di pioniere della buona causa ticinese nella Confederazione. E questo è il Musso che, accanto all'uomo distinto e bonario a un tempo, intelligente e dotato d'instancabile forza di volontà, Ticinesi e Confederati hanno avuto in istima e affezione non comuni, e di cui oggi lamentano la perdita troppo immatura. Bisogna riportarsi indietro nel tempo, al periodo che si chiude con la fine della prima guerra mondiale, per avere una visione dell'importanza ch'ebbe per i ticinesi la sacrosanta crociata per un giusto riconoscimento del Ticino nell'ambito federale: il Ticino con un posto, nell'estimazione di molti, troppi confederati, magari in buona fede, di Cantone inferiore, da amministrare, traverso gli uffici federali, con impiegati altolocati scelti fuori del Cantone, da comandare — nelle file dell'esercito — con ufficiali, specie alti ufficiali, tutti d'Oltregottardo anche se ignari di lingua e costumi nostri; le scuole tedesche imposte al Ticino a non contaminare le famiglie degli immigrati e mantenere colonie chiuse; la lingua della terza stirpe confederata tenuta praticamente in sott'ordine rispetto alle altre due, e ignorata nelle scuole superiori degli altri Cantoni; gli impiegati federali ticinesi, in grande numero, esclusi dalle funzioni più elevate e confinati per venti, trenta, quarant'anni fuori della loro terra d'origine; gli emigranti periodici nostri messi bellamente in fascio con gli stranieri di inferiore estrazione e a questa stregua considerati troppo spesso, da datori di lavoro e... poliziotti; la fede patriottica dei Ticinesi misurata sovente col metro che solo si confaceva ai pochi fanatici aduliani.

Ora, se, come è giusto, vogliono essere rilevati ed elogiati gli sforzi compiuti dalla stampa ticinese, dagli uomini di governo, dai rappresentanti a Berna del Ticino, perchè prevenzioni e malintesi fossero dissipati, se bisogna anche rilevare che la permanenza nel Ticino, durante i due conflitti mondiali, per lunghi periodi, di truppe confederate ha sensibilmente contribuito a farci meglio conoscere nella Svizzera interna, è però, pure doveroso ammettere che associazioni ticinesi e uomini ticinesi benemeriti hanno dato forte mano ad accrescere la stima del Cantone al di là del Gottardo e a creare una condizione di maggiore giustizia e di più alto decoro: e a fare ciò pochi tra gli svizzeri italiani hanno concorso nella misura del compianto Mario Musso. Prevenzioni e ostacoli si vincono spesso più che con brillanti polemiche o con infocate diatribe, con l'esempio di spiccata superiorità d'animo e di fede, con opera diuturna ispirata a idee ferme, con tatto, oggettività, iniziative pratiche. Il Musso in ciò fu più che elogiabile: operò la sua parte, infuse fede a operare in altri, programmò, organizzò, attuò; e senza lasciarsi smontare mai dalle difficoltà, facendo tacere il risentimento quando gli inattivi — quasi sempre accaniti supercritici di chi fa e però è portato qualche volta a sbagliare — esaurivano il loro compito nel lazzo, magari irriverente e offensivo. Giovare al Ticino e ai Ticinesi, questo era il suo motto: e poco badare alle critiche preconcette, e meno ancora ai sacrifici personali che la buona causa impone.

La Pro Ticino, con le numerosissime sue sezioni in Patria e fuori, assorbì particolarmente la instancabile fibra dell'Uomo. Durante un quarto di secolo, il Musso fu Presidente animatore della forte sezione zurighese; e in questa qualità e in quella di membro del Comitato centrale svolse tale attività da meritarsi la doppia distinzione di Presidente d'onore della Sezione di Zurigo e Membro d'onore del Comitato Centrale.

Sorgono nuove sezioni della Pro Ticino in Svizzera e fuori, si organizzano scuole di lingua italiana, si sussidiano ticinesi nel bisogno lontani dal paese, si versano contributi a enti ospedalieri, si creano uffici di

collocamento a impedire che gli emigranti ticinesi restino senza occupazione e a favorire l'assunzione oltre Gottardo di mano d'opera residente nel Cantone, si promuovono trattenimenti artistico-culturali si favorisce l'esito dei prodotti agricoli e dei manufatti ticinesi al di là delle Alpi, si fondano associazioni ricreative, ginniche; la solidarietà fra ticinesi di ogni ceto, lontani dal paese, si fa più stretta, l'attaccamento dell'emigrante al Ticino si rafforza, i Confederati debbono correggere i loro giudizi avventati, e tra essi e i Ticinesi la collaborazione si fa vie più stretta, la solidarietà vasta e schietta. Quanta parte di contributo il Musso ha recato a questa mirabile opera sanno i non svagati osservatori ticinesi e d'oltre Gottardo.

Patriotta ardentissimo, il Musso tenne per quattordici anni la carica di presidente della Commissione di gestione del Comitato della festa nazionale; filantropo, senza ostentazioni perchè pago di seguire i nobili impulsi del suo cuore, accettò la carica onerosa di membro del Consiglio direttivo della Croce Rossa svizzera, e in tale qualità diede al soccorso per i fanciulli italiani durante la guerra ultima così cospicuo contributo di opera da meritarsi la medaglia d'oro della Croce rossa italiana, oltre la Croce di Malta e la medaglia Dunant della Croce rossa svizzera.

Ed altre lusinghiere distinzioni vennero a premiare l'opera di lui da parte di enti svariati che ne conobbero da presso gli alti servigi.

Al benemerito Ticinese, il ricordo accorato della «Demopedeutica»; e al distinto parentado — e massime alla Vedova, signora Angela Musso-Bocca, sua degna consorte e attiva collaboratrice — le nostre vivissime condoglianze.

Demopedeuta

G. RENSI E LE ISTITUZIONI ELVETICHE

... Fortunata questa terra in cui la razza italiana, mediante la sua stretta indissolubile congiunzione con due altre serie, forti, grandi razze europee nel sistema politico forse più antico e duraturo sorto sul Continente, è condotta a temperare saggiamente i suoi difetti con le sue qualità, e sopratutto è salva dalla dissennata feroce lotta di tipo guelfo-ghibellino, che, quando lasciata a sè, sembra essere il suo ricorrente retaggio storico.

Invidiabile paese, perchè non ha mare, non coste, non flotte e non colonie, e quindi le sanguinose ambizioni che sono a ciò indissolubilmente congiunte.

Perchè contribuisce ad offrire l'esempio e il modello della convivenza pacifica di più nazionalità in un organismo statale unico, su cui dovrà finire, sospinta dai suoi stessi errori e dalle sciagure da questi prodotte, per plasmarsi l'Europa: costruzione «artificiale» che (secondo una profonda osservazione del Renouvier), appunto in quanto è tale, cioè voluta consapevolmente, costrutta di proposito dalla ragione umana, è superiore in valore etico e in significato civico alla «mera naturalità» delle formazioni statali nazionali.

Perchè in esso non accade che per effettuare la grandezza del «popolo» o «nazione», resa un'astrazione o un'ipotesi al di fuori e al di sopra degli individui viventi, si sacrificano, a quella astrazione metafisica e inesistente, gli uomini di carne e d'ossa.

Perchè, infine, esso respira la profonda saggezza della politica federale, ove l'ambizione più alta e la suprema aspirazione, non consiste già nelle conquiste cruente, nei sogni d'imperi, nell'irrequietezza avventuriera, nelle torbide visioni di cesarismo necessariamente solcate dai lampi dell'atrocità, ma nell'elaborare sperimentalmente, con calma e con senno ponderato, forme sempre più adeguatamente umane di comunità di vita civile.

LE MAESTRE E I LAVORI FEMMINILI

Dai Programmo italiani del 1923:

Non dica la maestra di non sapere: quel tanto che s'insegna a bambine deve essere sicura esperienza d'ogni donna, e se c'è donna colta che disdegni o trascuri la felice attitudine a creare con l'opera delle mani tanti e tanti oggetti utili nella casa, essa offende la sua femminilità e discredita il suo ufficio di maestra presso le popolane, le quali, ricche come sono di antico e secolare buon senso, considerano saccente ed oziosa la donna che non sa lavorare.

Non c'è donna veramente intelligente che non senta il bisogno di acquistare, almeno quando arriva a dirigere una casa, l'attitudine al lavoro se anche l'abbia prima trascurato...

L'edificio scolastico è coronamento della scuola

La Scuola, come convivenza ideale di maestri e di scolari, di educatori e di educandi, preesiste alla casa nella quale ha sede, come creazione dello spirito e officina di anime anelanti all'avvenire; e fiorisce dove un ideale spirituale vigoreggia, anche se i locali opportuni difettino; decade invece e tramonta anche nei più sontuosi edifici, ove venga meno il fuoco interno che deve tutta alimentarla.

Lo splendore delle aule, la dovizia della suppellettile e l'abbondanza del materiale didattico non possono sostituire l'opera della scuola là dove questa manchi.

OFFICINA ELETTRICA COMUNALE - LUGANO

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE
DI ENERGIA ELETTRICA

Tutto il fabbisogno per la SCUOLA

INNOVAZIONE

Qualità Scelta Convenienza

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' « Educazione Nazionale » 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' « Educazione Nazionale » 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' « Educatore » Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

di ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II.. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti - IV. Antonio Fontana - V. Stefano Franscini - VI. Alberto Lamoni - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La « Grammatichetta popolare » di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. ARTI GRAFICHE GIÀ VELADINI & C., LUGANO

Anno 91° Lugano, Maggio-Giugno 1949 N. 5-6

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Conto Chèques della nostra Amministrazione: XIa 1573

E' uscito: «L'Educatore della Svizzera Italiana» e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica.
Dal 1916 al 1941 (fr. 1). Rivolgersi alla nostra Amministrazione.

SOMMARIO

Per un assestamento della nostra «Scuola Media» (A. Norzi)

Il nome «Cassarate» (E. B.)

Unità e molteplicità nell'organizzazione scolastica svizzera (Iclea Picco)

La lettura (Fabio Luzzato)

Un episodio politico (1833)

Fra libri e riviste: W. Rappard: La costituzione federale svizzera

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Dr. Elio Gobbi*, Mendrisio.
VICE-PRESIDENTE: *M.o Romeo Coppi*, Mendrisio.
MEMBRI: *Dir. Giovanni Vicari*, Mendrisio; *Ing. Ettore Brenni*, Mendrisio; *M.o Mario Medici*, Mendrisio.
SUPPLENTI: M.o Tarcisio Bernasconi, Novazzano; *M.o Alessandro Chiesa*, Chiasso; *Ma. Luisa Zonca*, Mendrisio.
REVISORI: *Leone Quattrini farmacista*, Mendrisio; *Prof. Arnoldo Canonica*, Riva San *Vitale; M.a Aldina Grigioni*, Mendrisio.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Rezio Galli*, della Banca Credito Svizzero, Lugano.
ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'« EDUCATORE »: *Dir. Ernesto Pelloni* Lugano
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Avv. Fausto Gallacchi*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 5.50.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 5.50.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

MIGROS

vi serve bene, in fretta . . .
e vi fa risparmiare denaro !

Lugano - Molino Nuovo - Locarno - Muralto - Bellinzona
Mendrisio - Chiasso